

«Demodiversità» e governo condiviso degli ecosistemi locali

di MICHELE CARDUCCI¹

1. Che cos'è la «demodiversità»

In estrema sintesi e rinviando alla bibliografia, per «demodiversità» si intende un insieme di forme e procedimenti, integrativi degli attuali metodi di decisione democratica (rappresentativa, diretta, partecipativa) e funzionali alla salvaguardia condivisa dell'ecosistema e della biodiversità in qualsiasi contesto (dai quartieri alle città, alle campagne, ai boschi, alle spiagge, al mare ecc.). Il termine nasce in America latina e Africa, a seguito della «insorgenza» di bisogni connessi alla natura in un triplice significato: come tutela prioritaria e non negoziabile della salute di qualsiasi forma di vita rispetto soprattutto agli interessi economici; come criterio di distribuzione delle competenze tra Stato ed enti territoriali, alternativo a quello del ritaglio per materie (si parla di «politiche integrate di sistema»); come fonte di legittimazione del coinvolgimento diretto delle popolazioni locali in tutte le decisioni pubbliche. La «demodiversità», quindi, va oltre le tecniche della «valutazione di impatto ambientale», fondate sulla differenziazione tra interessi umani e biodiversità (intesa quest'ultima solo come flora e fauna), reimpostando olisticamente il rapporto tra cittadini e contesti di decisione. Da tale angolo di visuale, il concetto altro non rappresenta che la

¹ Professore ordinario di Diritto costituzionale comparato.

traduzione giuridica del c.d. «approccio ecosistemico» inaugurato dalla Convenzione di Trondheim del 1999, unanimemente individuato quale unico metodo possibile per salvare il pianeta Terra dalla distruzione operata dal consumo di suolo, dall'inquinamento, dall'inarrestabile deficit ecologico. L'ultimatum lanciato dai 15.000 scienziati (*World Scientists' Warning to Humanity: A Second Notice* 2017), focalizzato proprio sul consumo di risorse e servizi ecosistemici, ne ha certificato la ineludibilità.

Attualmente, tale consapevolezza emerge in diversi contesti del mondo. In gran parte d'Europa, però, la «demodiversità» è praticata ancora poco. Ancor meno essa risulta consolidata in forme giuridico-costituzionali. Soltanto in Germania si registra un dibattito approfondito, che ha indotto a interventi normativi, ispirati alla c.d. «etica dell'evitare» di Hans Jonas (centrati sulla incentivazione normativa alla rinuncia allo spreco e all'egoismo di consumo) e alla c.d. *Mittbestimmung* della conversione ecologica, attraverso pratiche, pubbliche e private, di discussione e condivisione di decisioni eco-compatibili, basate sulla conoscenza della biodiversità dei luoghi di vita (dai condomini, agli spazi urbani, alle campagne, alle fonti energetiche ecc.).

Con riguardo all'Italia, se n'è fatto timido cenno solo nel 2010, con la «Carta di Siracusa» (*Clima, economia, servizi ecosistemici, scienza e politica*) e la «Strategia nazionale per la biodiversità» (in particolare nel paragrafo 14), mentre l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASVIS) tenta di sollecitare modifiche costituzionali di contenuto ecologico, ancora poco ascoltate.

2. Il contesto italiano e la democrazia partecipativa

La posizione italiana appare dunque in retroguardia. Diverse evidenze sembrano attestarlo: dall'indice di preferenza fossile delle politiche pubbliche («Italy Country Report» 2017 di Climate Scorecard) alla difficile promozione del c.d. dibattito

pubblico introdotto dall'art. 22 del Dlgs 50/2016, utilizzato, tra l'altro, a fondamento di un contenzioso costituzionale (Ric. 74/2017) proprio verso una legge regionale pugliese in tema di partecipazione (LR 28/2017), alle non ancora applicate previsioni di consultazione cittadina nella redazione degli atti normativi (Dpcm 169/2017), sino alla «Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile» e alla «Strategia Energetica Nazionale» (entrambe del 2017), dove l'invocazione alla «promozione» della democrazia non si traduce in alcun metodo concreto. Sviluppo economico e adeguamento ambientale continuano a dipendere da decisioni di Parlamento e Governo, con un ruolo residuale della cittadinanza, limitato alla consultazione-ascolto (Dossier n. 29 del Senato), dentro una dialettica centro-periferia, resa incerta da formule costituzionali («tutela dell'ambiente», «ecosistema», «beni ambientali», «governo del territorio», «concorrenza»), che pretendono di scomporre la realtà per «materie» in una visione anti-ecologica, condannata alla «tirannia delle piccole decisioni» (Odum, 1982).

Eppure in Italia si sperimenta la democrazia partecipativa. È la sua logica, però, a non corrispondere alle acquisizioni della «demodiversità». Lo si può cogliere con uno schema riepilogativo delle comparazioni offerte dalla ricerca.

Democrazia partecipativa	Demodiversità
Opera come concorso di opinioni su singole materie e per interessi separati	Opera come condivisione di priorità su bisogni naturali di vita al di là degli interessi
Si fonda sul principio di sussidiarietà per interessi di qualsiasi natura (art. 118 u.c. Cost.)	Si fonda sul consenso informato sulla salute come bene comune di tutto il vivente (art. 32 Cost.)
Mantiene la separazione di competenze	Promuove politiche integrate a garanzia dell'eco-compatibilità
Interviene su agende elaborate «top down»	Costruisce agende in logica «bottom-up»
Opera separatamente dalla scienza e dalla tecnica (c.d. «riserva di scienza»)	Pratica la «Citizen Science» e il coinvolgimento dai saperi c.d. «non esperti» (c.d. «scienza post-normale»).

Pratica il bilanciamento tra interessi economici e salute	Si fonda su <i>favor naturae</i> e dignità della salute
Legittima le pratiche di compensazione su danni ed esternalità	Rifiuta le pratiche di compensazione, per ridurre al minimo le esternalità
Non incide sull'autonomia di impresa	Elabora linee guida condivise tra pubblico e privato
Non modifica le basi normative delle decisioni	Modifica le basi normative in funzione della biodiversità
Ignora la «ragion pratica negativa» del deficit ecologico	Informa e discute costantemente la «ragion pratica negativa» del deficit ecologico

3. Il Salento tra «Disassembling» e spinte alla «demodiversità»

Il Salento offre invece un laboratorio di osservazione importante, perché radicato storicamente nel rapporto tra democrazia ed ecosistema (basti ricordare il Referendum del 1987 contro la Centrale di Cerano). Nonostante gli indicatori non lo facciano eccellere nelle buone prassi di partecipazione (cfr. Labsus.org e Banca dati GELSO) né nei livelli di benessere dei cittadini (per es. sui parametri di «Better Life Index»), le sue vicende più conflittuali (caso Xylella, strategia TAP, recupero ILVA, risanamento Cerano, Colacem) producono fenomeni popolari di «insorgenza» di bisogni connessi alla natura come parametro della democrazia (quindi di «demodiversità»).

Questo si spiega perché il Salento è il primo spazio europeo dove, proprio con le accennate vicende, si è verificato il fenomeno definito in letteratura «Disassembling» (Sassen). Lo Stato, attraverso decisioni centralizzate, autolimita la propria sovranità sul territorio, «smembrandone» la dipendenza fisica dal controllo esclusivo del proprio potere e dalla diretta partecipazione dei cittadini, per favorire la realizzazione di strategie sovranazionali, pubbliche e private (dalla libera concorrenza all'indipendenza energetica, alla sicurezza alimentare), che di quegli spazi e delle loro risorse hanno bisogno per centrare i propri obiettivi. Il «Disassembling»,

insomma, tende a ostacolare l'allargamento della democrazia (si pensi ai limiti alla libertà di ricerca, nel caso Xylella, o alle elusioni della Convenzione di Aarhus, nel caso TAP), attivando controreazioni popolari, praticate con approccio «ecosistemico».

Non a caso, è stata proprio la UE a cercare di prevenirne gli effetti, suggerendo agli Stati, nei limiti dell'art. 4.2 TUE, la moltiplicazione di strumenti di *favor participationis*, largamente elusi nel Salento: dal «Green Paper on Citizen Science for Europe» del 2014 (ignorato nelle questioni Xylella e Ilva) al Regolamento europeo 347/2013 (disapplicato da Stato e Regione nella vicenda TAP) alla stessa europeizzazione della Convenzione di Aarhus, presupposta dalla LR 28/2017 sulla partecipazione, ma poi finita ai margini della eco-riconversione di Taranto.

Il quadro salentino è dunque paradigmatico dell'urgenza di discutere anche in Italia di «demodiversità».

Bibliografia

- BÖHLER D., *In dubio contra projektum*, in *Ethik für die Zukunft*, Beck, München, 1994, pp. 244-277.
- CARDUCCI M., *Natura (diritti della)*, in *Digesto discipline pubblicistiche. VII Agg.*, Utet, Torino, 2017, pp. 486-521.
- DE ANGELIS M., *Omnia sunt Communia*, Univ. Chicago Press, Chicago, 2017.
- ENEA, *Biodiversità. Risorse per lo sviluppo*, Roma, 2009.
- FEOLA M., *Ambiente e democrazia*, Giappichelli, Torino, 2014.
- FOUCAULT M., *Sicurezza, territorio, popolazione (1977-1978)*, Feltrinelli, Milano, 2010.
- GÓMEZ DE SEGURA R.B., *Del desarrollo sostenible según Brundtland a la sostenibilidad como biomimesis*, Hegoa, Bilbao, 2014.
- GÓMEZ HERNÁNDEZ E., *Decolonizar el desarrollo*, Espacio Ed., Buenos Aires, 2014.
- HESS C., OSTROM E., *La conoscenza come bene comune*, Bruno Mondadori, Milano, 2009.
- JONAS H., *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino, 2002.
- LORENZET A., *Il lato controverso della tecnoscienza*, il Mulino, Bologna, 2013.
- MARQUARDT B., *Historia de la sostenibilidad*, vol. 32 «Historia Crítica», 2006, pp. 172-197.
- MEDICI A., *La Constitucion horizontal*, Centro de Estudios Jurídicos y Sociales Mispát, San Luis Potosí, 2012.
- NAVAS ALVEAR M., *Lo público insurgente*, Ciespal, Quito, 2010.
- ODUM W.E., *Environmental Degradation and the Tyranny of Small Decisions*, vol. 32, 1 «BioScience», 1982, pp. 728-729.
- PAUL W., *El poder constitucional de los hechos. El efecto Fukushima*, vol. 20 «Rev. Lat-Am. Est. Const.», 2017, pp. 241-255.
- ROMANO M., *Autonomie locali e sviluppo tra regionalizzazione e riforme*, Vol. XXXI, special issue 3 «Itinerari di ricerca storica», 2017.
- ROWE G., FREWER L.J., *Public Participation. Methods*, vol. 25, 1 «Science, Technology, and Human Values», 2005, pp. 3-29.
- SASSEN S., *Land Grabs Today: Feeding the Disassembling of National Territory*, vol. 10, 1 «Globalizations», 2013, pp. 25-86.

SENATO DELLA REPUBBLICA, *Recenti sviluppi in materia di consultazioni dei cittadini e dei portatori di interesse*, Dossier n. 29, 2017.

